

# L'Arena di Pola

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali lire 20, Necrologie lire 30 (comparsa in prima pagina), Finanziari e legali lire 40. Nel corpo del giornale lire 30.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia, 114 - Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budia - GORIZIA - Riva Piazzetta, 18 - Tel. 2676 - Editto dalla Società Editoriale a r.l. «Movimento Istriano Revisionista» - Gorizia - C. Italia, 114 - Tel. 3123

Abbonamenti: sostenit. minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 350. Estero il doppio. - Versamento nel c.c. post. n. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. 1.

## LE SERPI AMBIZIOSE

A voler far i troppo furbi, accade di norma di far la figura opposta, cioè quella di cretini. È il caso capitato appunto ai salimibanchi che si esibiscono sotto la tenda del Primorski i quali, presumendo di spacciare un raro distillato della loro eccelsa intelligenza politica con un raffronto riguardante la minoranza slovena in Italia e quella italiana in Jugoslavia, hanno finito invece per offrire un'altra riprova della loro inguagliabile stupidità. A questa constatazione siamo giunti, leggendo nel prefato foglio sloveno titista la notizia che in occasione della festa della Repubblica jugoslava, Tito aveva conferito decorazioni a 27 lavoratori culturali e a 14 membri della minoranza italiana. Notizia alla quale ha fatto seguito testualmente la seguente nota redazionale:

«Chissà se un giorno vedremo a Trieste o a Gorizia che il Capo dello Stato italiano decori qualche meritevole lavoratore culturale, membro della comunità etnica slovena?»

Vogliamo credere che con questa ultima domanda, il foglio titino non abbia inteso porre la candidatura di qualcuno dei suoi redattori o collaboratori per l'ottenimento della croce o della medaglia di cavaliere della Repubblica italiana, benché non sarebbe da meravigliarsi che un'armata del genere arrivi anche a tale paradosso ambizioso. Ma trascurando questa prospettiva, ciò che a noi preme rilevare è che proprio il Primorski, questo permanente rigurgito di bile e di veleno antitaliani, questo seminario di odio razziale votato anima e corpo alla Repubblica Jugoslava come spesso l'ha chiamata e invocata, arrivi al punto di rimproverare lo Stato italiano perché non distribuisce onorificenze e decorazioni ai propri cittadini di nazionalità slovena!

Perché non li indica lui, il Primorski, questi benemeriti e meritevoli suoi connazionali, degni di essere fatti cavalieri o commendatori della Repubblica italiana? Finora, dalle sue colonne non ha fatto altro che condurre una campagna intimidatoria e denigratoria contro qualsiasi membro della comunità slovena vivente in Italia che abbia mostrato il desiderio di fare il cittadino della Patria italiana? Finora, dalle sue colonne non ha fatto altro che condurre una campagna intimidatoria e denigratoria contro qualsiasi membro della comunità slovena vivente in Italia che abbia mostrato il desiderio di fare il cittadino della Patria italiana?

Perché non li indica lui, il Primorski, questi benemeriti e meritevoli suoi connazionali, degni di essere fatti cavalieri o commendatori della Repubblica italiana? Finora, dalle sue colonne non ha fatto altro che condurre una campagna intimidatoria e denigratoria contro qualsiasi membro della comunità slovena vivente in Italia che abbia mostrato il desiderio di fare il cittadino della Patria italiana?

## SONO TORNATI ALLA RIBALTA I PROGRAMMI FAVOLOSI CAPODISTRIA DOVREBBE DIVENTARE un grande centro economico e turistico

La repubblica slovena vuol fare una spietata concorrenza marittima non solo a Trieste, ma anche ai porti del Carnaro e della Dalmazia

A dar credito alle notizie della stampa jugoslava, Lubiana starebbe coltivando idee molto ambiziose per il futuro di Capodistria. Secondo la Voce del Popolo di Fiume, si fantasma addirittura di uno sviluppo industriale e marittimo di quella nostra cittadina al punto che «tra qualche decennio avrà centomila abitanti». Tale previsione si fonda sui progetti che la Repubblica della Slovenia intenderebbe attuare a Capodistria e che andrebbero da una ampia industrializzazione intorno alla esistente fabbrica di automazzi «Tomas», all'ingrandimento del porto, si da renderlo capace di sostenere un notevole traffico marittimo. In dipendenza di questi piani, sarebbe già in gestazione un corrispondente programma edilizio che prevederebbe la demolizione di gran parte della vecchia originaria città istriana. Certo, Edo Mihavec coadiuvato, come riferisce il suddetto giornale, da una quarantina di esperti, avrebbe già varato un progetto di trasformazione urbana, con prevalenti costruzioni verticali attese la scarsità delle aree cittadine, per cui allo scopo verrebbero usate pure zone periferiche. Oltre all'ingrandimento e all'attrezzatura del porto, si provvederebbe pure ad una nuova stazione ferroviaria, insomma tutto un piano che lascerebbe dedurre per Capodistria — scrive testualmente il giornale jugoslavo di Fiume stampato in italiano — un avvenire quanto mai roseo e tutto fa prevedere che la cittadina, ancora qualche anno fa quasi insignificante, si trasformerà in un centro economico, turistico e portuale di portata internazionale.

Per contribuire al raggiungimento di questo ambizioso traguardo, il medesimo giornale riferisce che nella vicina Ancarano sono stati piantati mandarinari importati dalla Manclaria perché quelli di origine italiana non attecchirebbero per ragioni climatiche. L'esperimento sarebbe riuscito e quindi pure i mandarinari manclari dovrebbero servire alle nuove fortune di Capodistria, per l'attrazione che essi dovrebbero esercitare sulle correnti turistiche straniere.

«E' tale possibilità — afferma il giornale jugoslavo — non c'è ormai alcun dubbio. Già la piccola piantagione di Ancarano è diventata meta di un numero sempre più crescente di turisti stranieri e nazionali che la hanno ammirata ed elogiata».

A parte i mandarinari manclari che ben simboleggiano il regime di mandarinato vigente sotto il piccolo Buddha balcanico, ciò che va invece sottolineato è l'euforia, smisurata ambizione con la quale il governo della Repubblica slovena persegue l'idea ed il proposito di elevarsi a potenza marittima, in evidente concorrenza con la consorella repubblica croata che dispone del porto di Fiume e di altri minori in Dalmazia. Anche la Slovenia è resa allucinata dall'idea di avere sul mare Adriatico il proprio sbocco, il proprio emporio marittimo e tutti i suoi sforzi sono diretti a realizzare tale spasmodica aspirazione in Istria, e più propriamente fra Capodistria e Pirano. Quanto dire, bruciacamente nel golfo di Trieste.

In questa idea Lubiana è guidata e sospinta pure e forse soprattutto da calcoli politici e da obiettivi di ancor più vasta e ambiziosa portata. Quelli cioè di mettersi in concorrenza con la vicina Trieste col non tanto segreto proposito di pregiudicare il più possibile i suoi interessi e le sue funzioni e comunque disturbarli il più possibile e in tal modo indebolire la situazione generale della città, economicamente e nazionalmente.

Non staremo con ciò a dire che la Slovenia sia prossima a realizzare tutti i suoi megalomani piani e programmi diretti a tal fine, avventi per centro Capodistria e il resto della costa istriana in suo possesso; ma sarebbe quantomeno ingenuo non attendere che l'attuazione di questa prospettiva, o meglio questa possibilità, vorremmo venisse evitata. Ma perché ciò avvenga, occorre assolutamente che dall'altra parte non solo si condannino qualsiasi manifestazione di intolleranza, di violenza, di malcostume e come si è visto, pure di autotestismo, ma si instaurino un clima e un ordine che diano garanzia ai cittadini italiani di poter varare il confine senza il timore di brutte sorprese o peggio, di aggressioni. Diversamente verrebbe da guardare al futuro delle relazioni fra i due territori confinanti con sfiducia e preoccupazione. E quindi sempre più evidente spramanti i colpevoli. Ne si può sottacere la preoccupazione che il ripetersi di casi di violenza in territorio jugoslavo a danno di cittadini italiani provoca dalla nostra parte; anche per il timore che così agendo, non si contribuisce affatto a quei buoni rapporti che le autorità jugoslave dichiarano di voler conservare nei nostri confronti. Perché è ovvio che i fatti disgustosi e criminosi del genere altro non possono produrre che il seme della ritorsione e della rappresaglia e francamente questa prospettiva, o meglio questa possibilità, vorremmo venisse evitata. Ma perché ciò avvenga, occorre assolutamente che dall'altra parte non solo si condannino qualsiasi manifestazione di intolleranza, di violenza, di malcostume e come si è visto, pure di autotestismo, ma si instaurino un clima e un ordine che diano garanzia ai cittadini italiani di poter varare il confine senza il timore di brutte sorprese o peggio, di aggressioni. Diversamente verrebbe da guardare al futuro delle relazioni fra i due territori confinanti con sfiducia e preoccupazione. E quindi sempre più evidente

si fa la portata della disgrazia che ha rappresentato per l'Italia e per i suoi interessi, la perdita dell'Istria.

Delle copie numerate del fascicolo di 56 pagine in lingua italiana dedicato a Mons. Raffaele Radossi abbiamo ultimato la spedizione a tutti coloro che hanno partecipato alla nostra sottoscrizione; l'invio delle cinquecento copie predette non poteva avvenire in un solo colpo e perciò preghiamo i lettori di scusare qualche ritardo. Altre copie, non numerate, sono a disposizione di quanti vorranno acquistare la pubblicazione, versando direttamente alla nostra amministrazione lire 500.

## PULPITI SBAGLIATI E FALSI PREDICATORI

Non saranno certo il «Primorski Dnevnik» ed i titini ad insegnarci che l'odio di razza è una brutta cosa

Se c'è un pulpito dal quale non dovrebbe né potrebbe essere pronunciata una parola di condanna contro le manifestazioni razziste senza essere considerata ipocrita e farsaiasca, esso è quello dal quale parlano i titini. Perciò quando vediamo e sentiamo il «Primorski Dnevnik» scagliarsi contro i risorgenti propagatori dell'odio antiebraico e darsi l'aria di rappresentante e tutore del rispetto dovuto a tutti i popoli inconfederati della razza e della religione cui appartengono, vien da pensare a quei sepolcri imbiancati che vanamente cercano di nascondere la loro vera torbida natura e la reale essenza del loro spirito malvagio. Ma pensa forse il «Primorski Dnevnik» che corra ed esista qualche differenza fra coloro che oggi imbrattano i muri con le scritte antiebraiche e con i tristi emblemi nazisti, e quelli che nel maggio del 1945 ricoprivano i muri in tutta

la Venezia Giulia con i moti inventati dai titini, aventi sostanzialmente per fine la persecuzione, l'eliminazione e la distruzione fisica degli italiani? Che forse quella odiosa tecnica di incitare attraverso le scritte murali all'odio contro l'Italia e gli italiani era diversa, nello spirito che la animava e nei fini che mirava a conseguire, da quella degli attuali diffusori dei moti antisemiti? Evidentemente i titini, insieme ai loro degni compagni comunisti di quel tempo, pensano che basti loro sostituire l'originaria pelle del lupo con quella dell'agnello per far dire a loro che non è il lupo a mordere ma il cane. Ma questo calcolo si rivela del tutto sbagliato, per il semplice motivo che nessun travestimento riuscirebbe a ingannare quantomeno la memoria. Come si potrebbero scordare le frasi ch'essi scrivevano sui muri, i loro

## \* CAPOLINEA \*

### Il fantasma dell'antisemitismo

E' difficile stabilire quale sia il sentimento generalmente provocato dall'improvvisa riapparizione dei rigurgiti antisemiti e quindi nazionisti. Vi è da pensare che il primo, spontaneo moto provato da quella coscienza morale sia stato quello di sconcertata perplessità dovuta alla simultaneità con la quale in tanta parte dell'Europa e del mondo tali assurde manifestazioni si sono verificate e stanno riprodotto. L'improvviso dilagamento da un paese all'altro delle grottesche imprese di imbrattatori di muri con croci unciniate e moti antiebraici, potrebbe logicamente far pensare che all'origine vi sia un piano lungamente e uniformemente preordinato, un'organizzazione prestabilita con un centro motore di minuscoli collegamenti capillari non si riuscirebbe spiegare come tanti squallidi fantasmi possano essere usciti improvvisamente dai cimiteri degli orrori nazisti per riagitare lo spettro macabro della lotta antisemita.

Ma a nostro avviso, in questa faccenda sciagurata, la logica ha assai scarsa e forse nessuna consistenza e siamo quindi portati a ritenere che il triste fenomeno trova migliore e più fondata spiegazione sotto un profilo psicologico. Anzi siamo indotti a pensare che coloro i quali hanno avuto l'idea e l'intenzione di resuscitare in questo delicato momento della politica internazionale l'orribile fantasma dell'antisemitismo, più che sui mezzi organizzativi e sui appositi apparati di manovra idonei allo scopo, hanno contato sull'appoggio e sull'apporto della suggestione psicologica.

«Antiebraica apparsa sull'onda torbida di non sope nostalgie naziste, abbia avuto una fonte di partenza, è appena il caso di ammetterlo; così come è facile convincersi che gli ideatori, con la scelta del momento, hanno mostrato un determinato fine politico che indubbiamente non coincide con gli interessi del mondo occidentale libero. Quindi una centrale cui risale la responsabilità del promouimento delle manifestazioni antiebraiche e filonaziste esiste, ma per quanto capace essa fosse e disponesse di mezzi, ben difficilmente sarebbe riuscita a reclutare in tanti paesi del mondo le numerose squadre di montati all'affidare il compito di diffondere la peste del razzismo e dell'antisemitismo. Purtroppo, invece, la terra pullula ancora di tanti troppi elementi esaltati, socialmente sbandati, politicamente immaturi, specie fra le generazioni più giovani alla ricerca di una sistemazione e privi di equilibrio, invelenati anche e forse dallo spettacolo di

decadenza morale che la società attuale offre con le sue degenerazioni di costumi e di condotta di vite, con le enormi differenze sociali ed economiche. E infatti la maggioranza delle campagne razziste antisemite l'abbiamo manifestata direttamente e nettamente senza attendere i rincalzi del titismo. Che sono, in verità, rincalzi assolutamente sintoni e non tanto per le vecchie calate sistematiche di un tempo — che vedevano nel luglio 1868 i «bacoli» aggredire e assassinare gli italiani e assaltare nel contempo la Sinagoga di Cittavecchia, gesta ripetute poi varie volte a Trieste — ma per il feroce, spietato razzismo titista del 1945, che non possiamo dimenticare e che ha privato i titini della pretesa di erigersi proprio essi a giudicare del razzismo.

L'Unione degli Istituti, nell'Unione degli Istituti, nel-Tiziano Vecellio, ha ospitato il complesso manodattilo-chiaristico «F. Marzullini» dell'UOUI di Udine, che ha eseguito un bel programma di musiche di vario genere: Sinfonia dal Califfo di Bagdad, un corso tra le opere guccimiane, la Serenata di Schubert, una Leggenda Ungherese, una Rapsodia Spagnola, un Cantone americano e Malaguenza. Di norma, le orchestre a plectro si ascoltano con sufficienza, ammirando semmai la passione per la musica dei componenti e il sottace sulla correttezza delle esecuzioni. Non è questo il caso dell'orchestra assolata 18 corr.; guidata dal maestro Angelo Prenna, musicista preparatissimo e sensibile, dal gesto elegante, chiaro e, nello stesso tempo, suadente. L'orchestra ha dimostrato che anche un complesso in certo qual modo superato, quando soccorrono serietà di preparazione, e dedizione all'arte dei suoi possessori, danno delle calde e piacevoli esecuzioni. I brani in programma sono nella loro totalità, trascrizioni del maestro Prenna, il quale ha saputo trovare efficaci effetti timbrici e dinamici. L'orchestra è stata lungamente applaudita.

## \* CHI LO SA? \*

Soluzione del quiz n. 41: (In Istria c'è un abisso che è considerato fra i più profondi della terra. In quale località esso si trova e quando è stata fatta, dopo molti tentativi andati falliti, la sua radicale esplorazione?)

A RASPO, il villaggio sul ciglio dell'altipiano dei Cicci; la sua esplorazione è stata fatta radicalmente tra il 1920 e il 1925. Hanno risposto esattamente: Giuseppe Colicci (S. Agnello di Sorrento), Bruno Artusi (Novara), sac. Domenico Delton (Trieste), Pietro Zaratini (Trieste), Luisa de Basseggio (Trieste), Amalia Braico (Bolzano), Pietro Franolich (Padova), rag. Pasquale Bosazzi (Novara), Tullio Parenzan (Ravenna), Pietro Dobran (Trieste), Renato Lunardi (Trieste), Palmira Filippi Genzo (Monfalcone), dr. Giacomo Luis (Milano), Bruno Selovin (Trieste), Umberto Gergna (Gradisca d'Isonzo), Antonia Biasi (Padova), Giovanni Rocchetti (Milano). Quali faremo pervenire in fondo l'opuscolo «Gorizia 1959».



L'inaugurazione delle case per gli esuli a Marghera

Ecco il quiz n. 42: Da chi fu dipinta ed a quale secolo risale una pregevole S. Anna che si trova nella Chiesa S. Maria a Bule?

## SOPPRESSI IN ISTRIA TRE COMUNI ITALIANI

Le dichiarazioni ufficiali non valgono a smentire la gravità del nuovo provvedimento di snazionalizzazione

Abbiamo letto sul «Primorski Dnevnik» che il suo corrispondente ha avuto a Belgrado un colloquio privato col portavoce del Ministero degli Esteri Drago Kunc dopo che quest'aveva terminato l'ultima conferenza stampa. Il giornalista gli ha chiesto «quale è il suo punto di vista circa le affermazioni comparse nella stampa italiana, secondo le quali le autorità jugoslave sopprimeranno in Istria tre comuni e quello notevole e italianissimo di Dignano, sarebbero stati soppressi. Dire come fa il Kunc, che nessun provvedimento adottato e nessuna modifica apportata che possano essere di danno al gruppo etnico italiano».

La risposta del portavoce jugoslavo è abbastanza sibilina per poter affermare che essa non chiarisce e men che meno smentisce decisamente la notizia apparsa per prima sulla stampa jugoslava e non italiana, secondo la quale tre Comuni istriani, fra i quali quello notevole e italianissimo di Dignano, sarebbero stati soppressi. Dire come fa il Kunc, che nessun provvedimento adottato e nessuna modifica apportata che possano essere di danno al gruppo etnico italiano, non vuole ancora significare che

progettata soppressione dei tre Comuni istriani sia stata sospesa e ritirata. Infatti dalle parole del Kunc si può anche ricavare l'interpretazione che le autorità jugoslave pensano la scomparsa di tre Comuni in Istria un fatto che non arrechi danno al gruppo etnico italiano e, soppressi senza dovere aver perciò preoccupazioni per la sorte della nostra minoranza nazionale in Istria.

Perciò la risposta fornita dal Kunc è assolutamente insufficiente, equivoca e oracolistica ed esige maggior precisione. Egli o il governo jugoslavo deve dire e dichiarare senza ambiguità,

procedimenti di sorta e che non si procederà a delle modifiche che possano essere di danno al gruppo etnico italiano. La risposta del portavoce jugoslavo è abbastanza sibilina per poter affermare che essa non chiarisce e men che meno smentisce decisamente la notizia apparsa per prima sulla stampa jugoslava e non italiana, secondo la quale tre Comuni istriani, fra i quali quello notevole e italianissimo di Dignano, sarebbero stati soppressi. Dire come fa il Kunc, che nessun provvedimento adottato e nessuna modifica apportata che possano essere di danno al gruppo etnico italiano, non vuole ancora significare che

procedimenti di sorta e che non si procederà a delle modifiche che possano essere di danno al gruppo etnico italiano.

La risposta del portavoce jugoslavo è abbastanza sibilina per poter affermare che essa non chiarisce e men che meno smentisce decisamente la notizia apparsa per prima sulla stampa jugoslava e non italiana, secondo la quale tre Comuni istriani, fra i quali quello notevole e italianissimo di Dignano, sarebbero stati soppressi. Dire come fa il Kunc, che nessun provvedimento adottato e nessuna modifica apportata che possano essere di danno al gruppo etnico italiano, non vuole ancora significare che

# VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

## Sotto la "napa", a Padova

### PROSPETTIVE E PROPOSTE per la legge sull'assistenza

Il provvedimento dovrebbe sanare le manchevolezze del passato e favorire la definitiva soluzione dell'annoso problema

La Commissione Interni della Camera sta esaminando il disegno di legge sulla proroga delle provvidenze assistenziali a favore dei profughi. Il disegno è stato presentato il 21 ottobre scorso dall'on. Segni, quale Ministro dell'Interno, di concerto con i Ministri Tambroni (Tesoro), Taviani (Finanze), Togni (Lavori Pubblici) e Zaccagnini (Lavoro). Poiché si ha l'impressione che il disegno sia stato formulato con una visione incompleta della realtà, la situazione dei nostri profughi, sono state presentate all'esame dei Ministri proponenti e dei Parlamentari della competente Commissione alcune proposte concrete.

La situazione dei profughi giuliani, fiumani e dalmati assistiti, da anni dalla fine della guerra, può essere sintetizzata nelle seguenti cifre: l'esodo ha interessato circa 75.000 famiglie per un complesso approssimativo di 250.000 unità; la maggior parte ha trovato una sistemazione alloggiativa e di lavoro in Patria o con l'emigrazione. Restano: il Centro di Raccolta, amministrato dal Ministero dell'Interno con 4.400 famiglie ricoverate; 3.900 persone isolate ricoverate; 9 Centri di Raccolta dell'Amministrazione Ausiliaria Internazionali (Ponte Gagnano - Salerno - Aversa - Capua - Canzanella - Bari - Cremona - Trieste - Latina). Il numero dei ricoverati è molto oscillante. Molti sono giuliani che hanno avuto l'opzione per la cittadinanza italiana respinta ed hanno in corso la pratica per ottenere la cittadinanza fuori dai Centri di Raccolta (baracche, accantonamenti, coabitazioni difficili, ecc.); 20.000, circa, unità fruiscono del sussidio giornaliero (210 lire il capofamiglia e 100 lire ogni componente il nucleo familiare).

Il totale delle famiglie senza tetto ammonta a 1.800, delle quali 5.800 a Trieste. Sono già assicurati finanziariamente per 4.495 alloggi. Pertanto il Disegno di Legge in esame interessa: 4.495 famiglie senza tetto, per le cui case, però, sono stati stanziati i fondi; 3.310 famiglie senza tetto, per le cui case non sono stati stanziati i fondi; 20.000 persone riconosciute in condizioni di grave bisogno e che, come tali, sono in godimento del sussidio fino al 31 dicembre 1960.

È stato suggerito il seguente primo articolo: «Si richiama in vigore l'assistenza prevista dalla Legge 27 febbraio 1958 n. 173 con le modifiche indicate nella presente legge». Tale articolo è richiesto dal fatto che alcune provvidenze che s'intendono prorogare, sono già scadute. La parola «proroga» può riferirsi soltanto a disposizioni in vigore cessate, ad esempio, quella contenuta nell'art. 1 che fa divieto a nuove ammissioni nei Centri di Raccolta dopo il 30 giugno 1959. Per la stessa ragione la parola «proroga» contenuta nel titolo del Disegno di Legge va tolta. Detto titolo può recitare: «provvidenze assistenziali a favore dei profughi».

Si propone di prorogare fino al 30 giugno 1965 l'ammissione al ricovero nei campi e la chiusura degli stessi al 31 dicembre 1965. L'ammissione al ricovero presso i Centri di Raccolta non può essere limitata al 30 giugno 1961 in quanto l'esodo dei profughi continuerà anche dopo tale data. Presso il Consolato Generale d'Italia in Capodistria esistono circa 2.500 pratiche di svincolo dalla cittadinanza jugoslava. È risaputo, infatti, che le autorità jugoslave hanno respinto abusivamente l'opzione di migliaia di giuliani in favore della cittadinanza italiana. Risultano inoltre che in molte località le operazioni di opzione si sono svolte in una atmosfera di intimidazioni (perdita del lavoro, deportazione ecc.) e ciò specialmente a Rovigno e nelle Isole del Carnaro. La controprova è costituita anche dalle continue fughe clandestine attraverso la frontiera e attraverso l'Adriatico.

Inoltre molti connazionali, specialmente anziani, tentano tuttora di resistere in Istria alle pressioni slave per conservare le loro proprietà e la loro nazionalità. Anche il suggerimento delle stesse autorità italiane. Purtroppo, però, i recenti provvedimenti slavi sulla nazionalizzazione delle proprietà private e l'incassante propaganda e azione politica, morale e materiale, rendono sempre più problematica tale resistenza. Il procrastinare le due date, rispettivamente al 30 giugno e al 31 dicembre 1965, non comporta nessuna maggiore

spesa in quanto gli interessi verranno ugualmente a gravare sui capitoli dello stato di previsione del Ministero dell'Interno per i servizi dell'assistenza pubblica, indicati dallo stesso Disegno di Legge. Si eviterà di ricorrere al sistema, giuridicamente discutibile, di tenere in vita con semplici circolari una legge decaduta con tutte le conseguenze da parte dei superiori organi di controllo amministrativo circa le spese effettuate in base al provvedimento decaduto. D'altra parte il programma edilizio non consentirà la chiusura dei Centri entro il 31 dicembre 1961 perché i fondi stanziati non sono sufficienti a dare l'alloggio a tutte le famiglie ricoverate. Infatti, mentre le famiglie ricoverate nei Centri sono 4.400 più 3.900 persone isolate, coi 5 miliardi di stanziamenti dall'art. 4 della legge 27-2-1958 n. 173, è stata prevista dallo stesso Ministero dell'Interno la costruzione di soli 1.828 alloggi e precisamente: 772 a Trieste, 250 a Milano, 132 rispettivamente a Torino, Genova e a Roma, 80 a Catania, a Massa Carrara e a Gorizia, 40 a Brindisi, Aversa, Brescia e Udine e 10 a Gaeta. Pur tenendo conto di qualche centinaio di alloggi reperibili attraverso altre provvidenze, il Ministero dell'Interno si troverebbe nell'assurda necessità di sfruttare con la forza migliaia di profughi di guerra, abbandonando le loro strade. Il che è costituzionalmente inconcepibile.

L'ammontare del sussidio dev'essere commisurato al sussidio di disoccupazione. L'ammontare attuale (L. 210 per capofamiglia e L. 100 per ogni nucleo familiare) è stato fissato ancora nel 1948. La svalutazione della lira ha ridotto tale sussidio a una ben modesta capacità di acquisto. E pensare che con esso il profugo dovrebbe affrontare tutte le spese del vitto, del vestiario, della ricerca del lavoro e, se fuori campo, anche dell'alloggio. Secondo precise istruzioni ministeriali, coloro che hanno percepito il premio di liquidazione non possono assolutamente essere ammessi all'assistenza. Se tali istruzioni possono valere per coloro che si dimettono ora dall'assistenza con un premio di L. 50 mila procapite, esse sembrano eccessivamente dure quando si tratta di persone anziane, sole, ammalate che hanno percepito tempo addietro un premio di 13-15 mila lire. Un così modestissimo premio non dovrebbe precludere la possibilità di ottenere un qualsiasi aiuto assistenziale, quando le condizioni di bisogno sono state comprovate dagli organi competenti.

È stato chiesto che i profughi isolati, attualmente ricoverati nei Centri di Raccolta, possano fruire del sussidio anche dopo d'aver abbandonato il Campo, purché versino in condizioni di bisogno. È chiesto, inoltre, che a coloro che hanno superato il 65° anno di età o che siano permanentemente inabili venga assegnato un contributo giornaliero di 500 lire, da fruire o come retta di ricovero presso una casa di riposo o come sussidio fuori campo. La cifra di L. 500 giornaliera viene suggerita dal fatto che riesce impossibile oggi ottenere un ricovero presso un istituto a una retta inferiore, ammontando non si tratti di un mendicomico. Con tale sussidio i profughi potranno trovare ospitalità anche presso conoscenti con evidenti vantaggi morali. Assicurato il contributo, l'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati riceverà i profughi anziani presso una casa di riposo di immediata costruzione nelle vicinanze di Trieste.

È necessario prorogare fino al 1965 il beneficio della quota in favore dei profughi del 15% a carico degli alloggi dell'INCIS, dell'UNRRRA

Casas e dell'Istituto Autonomo per le Case Popolari per reperire nuove case onde chiudere i Centri di Raccolta entro la data prestabilita. Il beneficio diventa indispensabile nei confronti dell'Istituto delle Case Popolari, dato che esso costruisce in tutti i Comuni d'Italia. La soluzione del problema dei profughi è condizionata, non solo all'alloggio, ma anche al lavoro. E per quest'ultima ragione i profughi si trovano sparsi in tutto il territorio nazionale. Considerato che i limiti finanziari predisposti in campo edilizio non consentiranno la chiusura dei campi come previsto dal disegno di legge, vengono chiesti altri 5 miliardi da assegnare, anche durante vari esercizi finanziari, all'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati o sotto forma di sovvenzione o sotto forma di mutuo da parte dell'Istituto Depositi e Prestiti. L'Opera ha una vasta esperienza in materia ed ha dato brillantissimi risultati tecnici ed amministrativi.

Altri argomenti, pur presentando un carattere assistenziale, non sono stati inclusi in questo disegno di legge in quanto sono oggetto di singoli disegni o proposte. Fra questi ricordiamo la proroga della legge sul lavoro, le assicurazioni sociali, le pensioni per i nostri artigiani e coltivatori, la riapertura dei termini per i danni di guerra e per le pensioni, ecc.

Da notare che relatore del disegno di legge è l'on. Narciso Scioli: un rovinoso ed indiscussa preparazione tecnica e di appassionata scaltrezza verso i nostri problemi. Ciò costituisce un fattore molto importante. È la prima volta, infatti, che un deputato giuliano viene nominato relatore ufficiale in Parlamento di un provvedimento che interessa tanto da vicino i suoi coreggionali profughi.

P. Flaminio Rocchi

### Proficua assemblea del Comitato di Bologna

Plauso all'opera dell'esecutivo con particolare riconoscimento a quella del presidente dott. Paulin

Domenica 10 gennaio, nella sala dell'Associazione degli Agricoltori, gentilmente concessa, si è svolta l'assemblea provinciale dei soci del Comitato di Bologna con il concorso di numerosi intervenuti. Dichiarata aperta dal Presidente provinciale uscente, dott. Tomaso Paulin, l'assemblea nomina l'ufficio di presidenza nelle persone dei signori cav. Fabietti, cap. Cronia e rag. Boncina, segretario prof. Bagini. Ha quindi la parola il dott. Paulin, che legge una lettera del Presidente nazionale, il quale, invitato ad intervenire, si scusa di dover rinunciare per precedenti impegni e formula per i lavori dell'assemblea i più fervidi auguri.

«Nell'accingersi a riassumere — così inizia la sua relazione — sia pur brevemente, l'attività svolta da questo esecutivo da me presieduto, debbo premettere che, se non abbiamo la pretesa di aver fatto tutto ciò che si sarebbe dovuto fare, vi presentiamo però il nostro consuntivo con la coscienza serena di aver fatto almeno quello che si è potuto fare con i modesti, anzi con i modestissimi mezzi a nostra disposizione. Se noi rivolgiamo lo sguardo a questo passato così prossimo, e ci attendiamo a sostare almeno presso le tappe maggiori, ci sembra — scusateci la preterizione — ci sembra di poter affermare che alcuni dei compiti assegnatici è stato trascurato. Se non siamo riusciti a raggiungere tutti i riguardi verso i quali ci eravamo impegnati non è colpa nostra: sulla strada dei nostri buoni propositi abbiamo incontrato, troppo spesso, le asperità dell'assenteismo e dell'indifferenza. Ma ci è gradito aggiungere subito che, d'altra parte, ci sono stati di aiuto, di conforto, la vicinanza di istituzioni, il consenso di tanti amici, di tanti confratelli, che ad onta di tutto, sono ancora compresi dell'importanza dei compiti che spettano ai nostri Comitati. Ci presentiamo, tre anni fa, con un programma politico patriottico, organizzativo, culturale, ricreativo. E durante questi anni non abbiamo mai perso di vista il compito che ci eravamo assunti».

E qui il relatore si intrattiene sulla riuscita di ogni singola manifestazione: dalle celebrazioni delle ricorrenze patriottiche a quelle in suffragio dei defunti o a ricordo dei Santi Patroni, dai vegli alle gite, dalle conferenze ai trattamenti per i bambini. Sottolinea la costituzione della Sezione Femminile, cui presiede la delegata nazionale, signora Timeus, che ebbe, in quell'occasione, espressioni assai lusinghiere e per il numero delle intervenute e per il loro entusiasmo. Sottolinea la riorganizzazione del servizio stampa e la riuscita della campagna per la diffusione dei giornali giuliano-dalmati, che ebbe un ottimo risultato. Sottolinea i buoni risultati raggiunti a favore dei disoccupati attraverso l'applicazione della Legge del febbraio 1958, ed anche a favore dei senza casa i quali, dopo la più recente assegnazione, possono dirsi tutti sistemati. Sfiora appena l'attività svolta anche in sede assistenziale e per l'organizzazione delle colonie.

E così conclude: «La modestia dei mezzi a nostra disposizione — si è frapposta, molto spesso, fra i nostri buoni propositi e la loro realizzazione. Tuttavia siamo riusciti a tener aperta questa piccola sede, ogni giorno, a disposizione di tutti, dove tutti hanno potuto ottenere consigli, delucidazioni, compilazioni di pratiche, indirizzi, informazioni, lettere di presentazione, ed anche qualche piccolo aiuto finanziario. E tenendo aperto a tutti questo Comitato ci è sembrato di tener accesa una fiamma; e radunandovi, ogni tanto, attraverso i richiami più diversi, ci è parso di partecipare e di farvi partecipare tutti più attivamente alla grande battaglia che la nostra Associazione Nazionale combatte, al centro, e nei Comitati, e nelle Leghe, e nelle Leghe, contro la dispersione per l'unità di tutti gli adriatici».

L'applauso, che accolse la conclusione della relazione, è stato l'espressione più eloquente di un'approvazione e di un consenso, che, in seguito, con un intervento di cui ci spiacce assai non poter dare più ampio riscontro, sono stati ripetuti anche dal consigliere nazionale dott. Descovich, il quale, quale incaricato a rappresentarlo, ha parlato pure col dott. Paulin ed ai suoi solerti collaboratori il saluto particolare del Presidente Sauro. Le nomine delle cariche sociali tra gli eletti avverrà quanto prima, in sede di riunione del nuovo esecutivo, ma siamo più che certi che a presidente sarà di nuovo chiamato il presidente uscente, cui spetterà ancora di continuare il programma iniziato. E fin d'ora desideriamo esprimere al dott. Paulin gli auguri più fervidi di buon lavoro e di buona riuscita.

c. l.

### RINGRAZIAMENTO

Profuga da Spalato, residente alla Borgata dei Giuliani di Roma, sono venute da poco dal Polichinico, dopo due mesi di degenza, ove era stata ricoverata per assai seria malattia ed assoggettata ad una grave operazione da parte del prof. Ugo Garretti, assistito dal dott. Bruno Paliaga di Pola, residente anch'egli alla Borgata, e frequentato dal dott. Paulin.

Antonia Mazzanovich

### Il presidente Davanzo consegna i doni della Befana

Il Comitato di Padova si è fatto portavoce presso la Befana dei desideri dei bimbi profughi, e la buona vecchiezza sembra averli acccontentati: infatti mercoledì pomeriggio essa ha visitato la capace gerla sotto il camino posto nella sala d'aspetto della Sede del Comitato, e tra i piccini sono accorsi compatti a ritirarsi gli abbondanti dolci ed i bellissimi giocattoli. Sotto la «napa» pudevano le gonfie calzette, dai contenuti tipicamente mostruosi, ugualmente dosate, destinate una per ciascuno degli interessati, mentre la ripartizione dei doni avveniva con l'imparziale estrazione a sorte. La saletta addobbata e resa più suggestiva dalle fiamme sul focolare e dai giochi di luce, era stipata di bimbi, di bellissimi e vivacissimi bimbi, e dei loro accompagnatori. Atmosfera festosa, grida di gioia, sorrisi, il tutto accompagnato da una musica in sordina... Felice incontro fra bimbi, subito affiatati; cordiale incontro fra genitori e genitori; desiderio, in tutti, di ritrovarsi più di frequente. La festa si è protratta più del previsto, e si è chiusa al suono di canzoni giuliane, cantate a gran voce dai presenti. Ha fatto gli onori di casa il Presidente del Comitato; hanno collaborato attivamente le signore Varisco e Palmieri, nonché la signorina Silvia Bilucaglia. Per la musica ha pensato il sig. Deffar.

Antonia Mazzanovich

### Possibilità a Trieste di cambio d'alloggio

A Chiarbola Superiore e in via Baiamonti

L'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati comunica che sono in avanzata costruzione i complessi edilizi di Chiarbola Superiore (v. Italo Svevo - v. Doda - v. d'Alviano) e di via Baiamonti, composti da appartamenti da 2, 3, 4 stanze, cucina, servizi, poggolini, cantina, dotati di impianti di riscaldamento autonomo e di ascensore. Considerato che i nuovi alloggi, per le loro caratteristiche e gli impianti relativi, comporteranno un fittizio medio, rispettivamente di L. 8.000, 10.000, 12.000 mensili, e per dar modo agli attuali assegnatari di alloggi dell'Opera — che desiderano migliorare la loro posizione — di poter concorrere all'assegnazione di tali alloggi, l'Opera bandisce un concorso per domande di cambio, da presentarsi entro il 29 febbraio p.v. Possono presentare la domanda di cambio d'alloggio, oltre agli inquilini dei stabili di proprietà dell'Opera, anche i profughi titolari di alloggio presso altri Enti che hanno costruito col contributo dello Stato, i quali ottengono il gradimento dell'Ente stesso alla destinazione dell'alloggio ad altra famiglia profuga e che dimostrino un reddito familiare adeguato al nuovo fittizio. I moduli di domanda di cambio vanno ritirati presso la Delegazione di Trieste dell'O.A.P.G.D. - via del Teatro n. 2, orario 10-12 e dovranno essere rappresentati entro il termine del 29 febbraio. A seguito di tale concorso, tutte le domande di cambio presentate anteriormente al 1° gennaio 1960 vengono considerate scadute.

Contemporaneamente viene indetto un concorso per l'assegnazione di locali da destinare a laboratori artigianali ed a magazzini o autorimessa, nei complessi edilizi di via Baiamonti e Chiarbola Superiore. I profughi interessati dovranno produrre domanda alla Delegazione O.A.P.G.D. di Trieste entro il 29 febbraio. Per gli esercizi commerciali del complesso edilizio di Chiarbola Superiore (v. d'Alviano) verrà prossimamente emanato apposito bando di concorso.

Pos. n. 19861/TC Poropat Martino e Antonio, 19868/TC Roth Elisa Fu Francesco, 19860/TC Popazzi Anna, 7910/TC Samba Attilio e altri, 11925/TC Gabrielli Lucia ved. Bonifacio, 7244 Visintin Danilo, 7910/TC Iossi Eeveelina in Samba, 11299/TC Clarich Pietro, 10117/10118/TC Ghersi Emilia ved. Monti, 19850/TC Marchi Antonio, 14679/TC Fabris Francesco Fu Matteo, 13004/TC Chersin Anna in D'Agosto, 1002/A Scorsmich Amelia, 19971/TC Durn Francesca in Zgur, 19973/TC Clobas (Klobas) Desiderio, 19941/

TC Marussi Enea, 19838/TC Malattia Giacomo, 10432/TC Merli Renata nata Huber, 5127 Depiccoluzane Nicoletta Zona B: Pos. n. 1731/ZB Millo Elio e Guglielmo.

### CONCORSO A PESCARA PER RIVENDITE DI MONOPOLIO

L'Ufficio Compartimentale dei Monopoli di Stato di Pescara ha indetto un concorso per una nuova rivendita di generi di monopolio da istituire in Brittili-Località Peschiese. I profughi che sono in possesso della licenza già esercitata nei paesi di provenienza hanno la precedenza assoluta su tutti i concorrenti, compresi i mutilati di guerra. I profughi privi di licenza vengono equiparati nel concorso agli ex combattenti decorati. Il termine per partecipare al concorso scade il 4 febbraio 1960. Per ulteriori informazioni rivolgersi al Presidente del Comitato Provinciale di Pescara, Col. Italo Vivante Sciocchetti, Via Caracciolo, n. 31.

L'editore Cappelli sta provvedendo le copie della II ed.

### Feconda attività di Rino Alessi

Il «saggio», più che recensione del libro di Rino Alessi «La speranza oltre il fiume», che conteneva tanti ricordi personali del nostro collaboratore Piero Almerighina, ha risvegliato tante care memorie in molti amici e commilitoni giuliani che vissero nel periodo 1914-1915 a Bologna. Il romanzo di Alessi ha veramente riscosso il generale consenso, specialmente in Romagna, a Bologna, a Trieste e a Roma tanto che, a distanza di pochi mesi, l'edizione è andata esaurita. L'editore Cappelli sta provvedendo le copie della II ed.

vedendo ora alla ristampa, che contrerà qualche ritocco e aggiunte del secondo autore. Ma Rino Alessi, ancor segeto e pieno di vita, non ha certamente esaurito la sua vena e capacità artistica di scrittore. Altre opere sono in gestazione e una anzi, di cui non ci sentiamo autorizzati a dir di più, è in lavoro e vedrà la luce fra non molto, per suscitare molto interesse in tutt'Italia, ma anche nella nostra regione. Nella libreria Cappelli di Trieste si possono già ora prenotare le copie della II ed.

Libero Rutzler

### ECO DEI FATTI

Auspici e speranze per il 1960

Riceviamo da Taranto: — All'inizio di quest'anno, che, secondo le previsioni più attendibili riportate da eminenti uomini politici e circoli responsabili internazionali, dovrebbe essere un anno di pacifiche realizzazioni, noi esuli giuliano-dalmati, sempre anelanti al ritorno alle nostre terre, e perciò particolarmente pensosi ai destini della Patria comune e di quelli della civiltà occidentale, riproponiamo con rinnovata fede l'irredentismo giuliano-dalmato.

Alla distanza di 13 anni dell'esodo dalle nostre terre, più volte messi a dura prova dalla calamitosità di tristi eventi, la nostra fede, il nostro amore per l'Istria italiana, per Pola cara e per la Dalmazia, per Fiume nostra, e più romane di Roma, si erge adamantina nei nostri cuori, centuplicata da quella forza che attinge insaziabilmente la sua linfa dalle radici profonde e naturali dei nostri padri, che non riposeranno in pace sino a quando non c'ingegneremo, liberi sulle loro tombe.

Fede di figli non degeneri qui noi tutti orgogliosamente siamo e che non tramonta con il tramontare della nostra esistenza, ma continuamente ringiovanita dalle nuove irredentistiche generazioni ci riporterà, secondo giustizia, a Pola, a Fiume, a Zara, nelle nostre terre nelle nostre case.

Gli avvenimenti che si profilano all'orizzonte internazionale, nella loro problematica risoluzione, non potranno e non dovranno, secondo quan-

Giuliano-Dalmati, esuli in Patria e nel mondo.

Libero Rutzler

Riceviamo da Roma: —

Il Senatore Paride Piasenti, Presidente Nazionale della Associazione Nazionale degli Internati ha inviato a Libero Sauro il seguente messaggio il 16/10: «Ho vivamente gradito il gentile augurio inviato da lei e mi contraccambio con animo — mi creda — commosso alla Sua Associazione. Una parola augurale, qual senso può avere per degli esuli così lontani da ogni prospettiva di ritorno, se non quello di un'attestazione di fraternità partecipe e solidale?... Fraternità veramente sentita da chi, come noi, fu per tanto tempo lontano dalla Patria, nel chiuso dei reticolati. Accolga con questo spirito l'espressione viva dei voti miei e del mio Sodalizio, che si rivolgono a Lei ed alla Sua (e nostra) Associazione Nazionale Giuliana e Dalmatina».

Sen. Paride Piasenti



Il presidente Davanzo consegna i doni della Befana



Una bambina recita una poesia durante la festa



Le bambine premiate: da sinistra Manzutto, Monticolo e Bessich con il presidente Martinello accanto alle bandiere di Umago durante la manifestazione svoltasi a Trieste

Umago e fatto sentire, con i loro compiti, la viva nostalgia e l'amore per la terra natale. Hanno ricevuto in dono il volumetto «Canti e paesaggi della mia terra», ed una disposizione di tutti, dove tutti hanno potuto ottenere consigli, delucidazioni, compilazioni di pratiche, indirizzi, informazioni, lettere di presentazione, ed anche qualche piccolo aiuto finanziario. E tenendo aperto a tutti questo Comitato ci è sembrato di tener accesa una fiamma; e radunandovi, ogni tanto, attraverso i richiami più diversi, ci è parso di partecipare e di farvi partecipare tutti più attivamente alla grande battaglia che la nostra Associazione Nazionale combatte, al centro, e nei Comitati, e nelle Leghe, e nelle Leghe, contro la dispersione per l'unità di tutti gli adriatici».

L'applauso, che accolse la conclusione della relazione, è stato l'espressione più eloquente di un'approvazione e di un consenso, che, in seguito, con un intervento di cui ci spiacce assai non poter dare più ampio riscontro, sono stati ripetuti anche dal consigliere nazionale dott. Descovich, il quale, quale incaricato a rappresentarlo, ha parlato pure col dott. Paulin ed ai suoi solerti collaboratori il saluto particolare del Presidente Sauro. Le nomine delle cariche sociali tra gli eletti avverrà quanto prima, in sede di riunione del nuovo esecutivo, ma siamo più che certi che a presidente sarà di nuovo chiamato il presidente uscente, cui spetterà ancora di continuare il programma iniziato. E fin d'ora desideriamo esprimere al dott. Paulin gli auguri più fervidi di buon lavoro e di buona riuscita.

c. l.

### PROMOZIONE

Il Cav. Uff. Prof. Ilario Orsi, Capo della Divisione Commerciale e del Traffico delle F.S. di Ancona, è stato promosso alla qualifica di Ispettore Capo Superiore, grado quinto della gerarchia statale. Ci ralleghiamo vivamente con il prof. Orsi per l'alto riconoscimento.

AMARO ZARA il miglior digestivo del mondo!

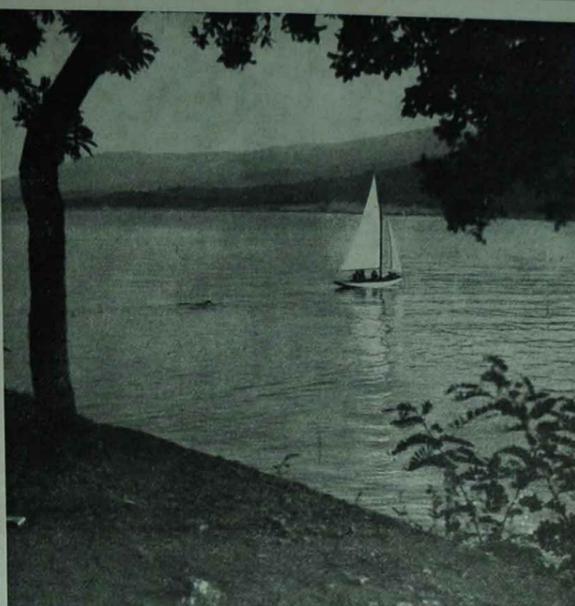
ANTICA DITTA ROMANO VLAHOV - BOLOGNA Fondata a ZARA nel 1851



Paesaggio rustico nella campagna di Fratta; una «lessa» (1937)



Portone di casa Lazzarini-Battiala (1935)



Nella Rada di Portolbona (1935)

# Nella terra di Albona

Attraverso le pagine fotografiche di Enrico Valdini

IN OCCASIONE DELLA RICORRENZA STORICA DI S. SEBASTIANO (20 gennaio 1599-1960)



La costa orientale dell'Istria da Portolongo — l'insenatura di Portolbona, Pax Tecum di Fianona, il Monte Sissol (1937)



Madonnina sulla strada di S. Lorenzo



Pascolo nella campagna di S. Gallo (1938)



Agro albanese verso Roccasana (1935)

## ATTI E MEMORIE DEL C.L.N. DI POLA

# Relazione della prima delegazione a Roma

L'incontro con De Gasperi che assicura il rifiuto «se non costretto» alla firma d'un trattato iniquo

XVII

Il 25 maggio si riunì a Pola al Liceo Carducci il Comitato allargato del C.L.N., presenti Rumi e Sepetich (comunisti italiani), Giacomelli (P. d'A.), Enzo Bartoli (D.C.), Corrado e Dorigo (P.S.), Cionci (A.P.I.), Franzin, Veronesi (Liga Nazionale), Cumin, Pelaschiar (Deportati in Jugoslavia), Tabouret, Luigi e Gino Selenati; presidente di turno Bacicchi. Venne discussa ancora la composizione della delegazione da inviarsi eventualmente a Parigi; in relazione ad una proposta d'allargamento della delegazione, Sepetich e successivamente l'avv. Bacicchi raccomandarono invece che il numero dei componenti fosse diminuito, dovendo la scelta delle persone basarsi sul principio della competenza e non sulla appartenenza all'uno o all'altro partito. Dopo lunga discussione vennero formulati i seguenti nomi: prof. Tabouret, prof. Craglietto, avv. Bacicchi, avv. Bartoli, ing. Luigi Selenati, dott. Franzin, dott. Inwinkl, ing. de Luca, rag. Cionci. A Rumi venne affidato il compito di recarsi a Roma per cercare di ottenere i passaporti mediante intervento presso l'on. De Berti e successivamente presso il Ministro degli Esteri.

Il 30 maggio il C.L.N. si riunì nello studio dell'avv. Bacicchi, presenti Mallig e Giacomelli (P. d'A.), Franzin e de Petris (P.L.I.), Rodolfo Manzin e Dorigo (P.S.), Bacicchi e Bartoli (D.C.), presidente di turno Giacomelli. Il dott. Franchi, di ritorno da Roma, fece una relazione sul lavoro svolto dalla delegazione del C.L.N. «Arrivati a Trieste ci rivolgemmo al C.L.N. per la V.G. onde ottenere i fondi necessari per il prof. Manzin Massimo e per Ruscich che si erano aggregati all'ultimo momento alla delegazione, designati dall'assemblea cittadina; ci hanno concesso un anticipo sull'importo stanziato a favore del C.L.N. di Pola. Alla seduta del C.L.N. di Trieste apprendemmo dell'esistenza d'un dissenso fra il C.L.N. e il prof. Furlani, direttore della Voce Libera. L'ultimo contrasto è stato causato dall'inclusione arbitraria da parte del giornale, in una mozione del C.L.N., del Partito Comunista Italiano. Arrivati a Roma prendemmo subito contatto col Comitato Giuliano; il prof. Craglietto ha portato il saluto di Pola ed abbiamo quindi spiegato la situazione venutasi a creare in Istria formulando delle proposte per un intervento al Governo».

Circa l'accoglienza avuta presso il Comitato Giuliano, Rodolfo Manzin rileva come essa sia stata deprimente, anche da parte dell'on. De Berti; l'intervento della delegazione di Pola valse anche a far comprendere al Comitato Giuliano la gravità della situazione; infatti i suoi componenti avevano perso ogni contatto con la nostra terra e non sentivano più l'angoscia della popolazione giuliana.

Il dott. Franchi continua: «Abbiamo presentato il nostro piano; già per la questione del plebiscito abbiamo trovato molta opposizione anche da parte dell'on. De Berti che propugna sempre la difesa della linea Wilson o, in caso d'insuccesso, il ricorso all'ONU ed alle Nazioni dell'America del Sud. Il prof. Gratton sostiene invece che bisogna sempre insistere sul principio etnico, sul plebiscito e, quale ultima risorsa, sullo stato cuscinetto. Al termine delle discussioni venne deciso di chiedere una udienza al Presidente del Consiglio onde ottenere una precisazione sulla situazione per l'Istria alla conferenza della pace, ed una udienza al Papa; nello stesso tempo il prof. Millo si interessò per una conferenza stampa con i giornalisti stranieri. Come linea di condotta venne deciso di insistere ancora per la linea Wilson, in subordine

per il plebiscito, infine per lo stato cuscinetto. Ho trovato l'avv. Amoroso allarmato e pessimista propugnare la tesi dello stato cuscinetto come ultima possibilità di salvezza dell'italianità dell'Istria. Nella seduta del pomeriggio, alla quale arrivammo con un po' di ritardo, trovammo che al Comitato giuliano si stava discutendo della questione costituzionale; venne ventilata la proposta di raccogliere firme di adesione in Istria affinché anche i rappresentanti giuliani potessero entrare alla Costituente. A queste discussioni, in gran parte accademiche, prima rumoreggiammo e poi quando ci chiesero la nostra opinione, prima Manzin e poi Ruscich espressero l'indignazione nostra».

«A questo proposito — rileva Manzin — osservai che era offensivo per noi trattare tali argomenti e mi rifiutai di portare simili proposte a Pola; Ruscich fu ancora più violento di me».

Il dott. Franchi continua: «Quella discussione fu così troncata e si riprese a trattare le proposte del mattino; venne concretata l'intervista alla stampa americana, la conferenza stampa, ai giornalisti esteri, una udienza con De Gasperi ed il Papa. Venne accantonata la proposta dello stato cuscinetto e si rimase fermi sul principio etnico e sulla linea Wilson e, quale ultima carta, sul ricorso al plebiscito. Dall'on. De Gasperi e dal Pontefice furono ricevuti il col. Fonda Villi, il prof. Craglietto, il prof. Massimo Manzin, Rodolfo Manzin, Ruscich e Dagri».

Rodolfo Manzin: «Da De Gasperi dovemmo attendere dalle 11.30 fino alle 14.30 per essere ricevuti; era occupatissimo per la propaganda elettorale e molto stanco; si limitò con noi a dichiarazioni generiche; d'altro canto alcuni giorni prima in una intervista all'«United Press» ed in un discorso a Cagliari aveva già preso posizione sul problema istriano; ribadì che il Governo non avrebbe firmato una pace lesiva degli interessi italiani salvo che non ne fosse costretto. Rilevo che non vi era niente di compromesso e che il Governo avrebbe fatto il possibile per una giusta soluzione del problema. Col Papa abbiamo avuto una udienza di un quarto d'ora, che rappresenta il massimo nella concessione delle udienze da parte del Pontefice; ci ricevette nel suo studio privato e ci trattò familiarmente; era al corrente della situazione e promise che avrebbe fatto tutto il possibile per venire in nostro soccorso. Sono stato poi ricevuto, con la delegazione socialista, da Nenni e da Lombardo; quest'ultimo ci ha fatto un quadro chiarissimo della situazione internazionale; ha detto cioè che ci troviamo di fronte a due lottatori che sono arrivati a stretto contatto; entrambi cercano di conquistare posizioni di vantaggio; come finirà questa lotta nessuno lo sa, essendo in gioco fattori imponderabili; noi siamo dei soggetti di discordie e dobbiamo solamente attendere gli eventi; ad ogni modo la situazione è tesa».

Il dott. Franchi: «Mi sono recato anche dal Ministro Gasparotto col quale mi sono lagnato per la questione dei fondi; ho avuto da lui assicurazione che i fondi vengono inviati ma probabilmente si fermano a Trieste, dove ci sarà forse un intervento ministeriale. Dal lato propagandistico, oltre alle conferenze stampa, abbiamo inviato un messaggio ai partiti e fatto stampare dei volantini che sono stati gettati per Roma da un camioncino. Per quest'opera propagandistica il Comitato Giuliano ci mise a disposizione la somma di lire 50.000. Tornati a Trieste, siamo stati a una seduta del C.L.N. per la V.G. dove ci hanno raccomandato che ogni mercoledì sia a Trieste un rappresentante del Comitato di Pola; discus-

tevano sui fondi per la zona B, ed hanno promesso che manderanno quanto prima il fondo per aprile. Il prof. Ferluga assicura anzi d'aver già inviata la somma per la zona B. Per quanto riguarda la Zona A, per l'attività del C.L.N. nella Venezia Giulia è stata stanziata la somma per i mesi di marzo, aprile, maggio e giugno che il C.L.N. di Trieste ha proposto di dividere nella proporzione di 16/25 per Trieste, 6/25 per Gorizia e 3/25 per Pola, proporzione fatta in base al numero degli abitanti; ho proposto fosse aumentata la quota per Pola, veramente irrisoria; hanno promesso d'accettare l'aliquota di 4/25».

Il dott. Franchi concluse la sua esposizione, proponendo che in seno al C.L.N. di Pola fosse attuata una spartizione del lavoro per la trattazione delle questioni politiche, della stampa e propaganda, dell'assistenza ecc., e che il Comitato allargato fosse riunito solo a titolo consultivo.

## CRONACHE DI CASA

Befana fiumana

Anche per i bimbi fiumani esuli a Trieste è arrivata la Befana. Domenica 10 gennaio, nella Sede Centrale della Lega Nazionale, a cura della Sezione di Fiume è stata organizzata la festa della Befana.

In apertura della festa è stato proiettato il film «Il Caporale Sam» con i simpatici Jerri Lewis e Dean Martin, il quale ha suscitato entusiasmo e lilarità fra i piccoli convenuti.

Quindi a nome del Consiglio direttivo, l'avv. Alberto Roncilli ha rivolto alcune parole di circostanza, ricordando tra l'altro, con nostalgia e rimpianto, il bel mare del Quarnero e la sua scogliera frastagliata. Non ha potuto dimenticare, mentre un nodo di pianto gli serrava la parola, quanti per la Causa di Fiume italiana si sono immolati, nonché tutti i morti che a Cosala attendono frementi il ritorno dei loro figli.

Una simpatica Befana ha fatto ingresso in sala fra lo scroscio degli applausi e l'approvazione dei presenti, la quale da un sacco ricolmo ha estratto i pacchi dono per i più piccoli, quindi è segui-

ta la distribuzione a tutti i presenti, mentre gli altoparlanti diffondevano i canti della Terra abbandonata e mai dimenticata e tanto cari alla nostra gente.

Nuova sede

La Sezione di Fiume della Lega Nazionale di Trieste informa che dal 1° gennaio 1960 ha trasferito la propria sede in Corso Italia, 9 - tel. 37196-35667 - presso la Sede Centrale della Lega Nazionale.

Polizia femminile

A proposito della Legge 7 dicembre 1959, n. 1083 riguardante la «Costituzione di un corpo di polizia femminile» annunciamo che l'articolo 14 della stessa, dice, tra l'altro: «Nella prima attuazione della presente legge, il personale femminile di polizia assunto dall'Amministrazione militare anglo-americana del territorio di Trieste e in atto in servizio su una domanda, da presentare entro sessanta giorni dalla entrata in vigore della presente legge, chiedere di essere inquadrato, rispettivamente, nei ruoli delle ispettrici e delle assistenti di polizia».

## CIPRO E DALMAZIA

Tra qualche mese l'isola di Cipro in questi ultimi anni aspramente contesa tra greci e turchi, e ciò dopo che ambedue le nazioni madri crederono opportuno soffiare sulla incandescente fiamma del nazionalismo, diviene libera. Una repubblica indipendente governata da ambedue le nazionalità che ormai si possono chiamare solo razze, e dove ambedue le nazionalità possono liberamente vivere, sanamente operare, pacificamente allevare i propri figli inculcando loro non già l'amaro seme dell'odio, bensì quello leno dell'amore.

Con questo atto Cipro dimostra come anche i più accesi fanatici ed i più aspri conflitti nazionalistici (ma anche religiosi: Macarios è cristiano) e quelle che sembrano le più insanabili contese in quanto trascinate per decenni e le cui scie sono financo intrise di sangue, possono trovare un punto di accordo, un tranquillo vivere nel nome del comune interesse, sotto l'egida del benessere di tutti, nel culto del puro amore per la propria terra nativa.

Solo due anni fa questo sarebbe sembrato impossibile e solo pochi felici ottimisti avrebbero immaginato che l'odio che pareva tremendo potesse placarsi per arrivare infine alla stretta di mano che sancisce un patto ed una verità, ma anche una logica: nella terra nativa tutti sono fratelli e che, quando lo si voglia, un comune amore può dissolvere ciò che sembra abbia a dividere eternamente.

Non è difficile fare a questo punto un parallelo tra la situazione ed il destino dell'isola di Cipro e la Dalmazia. Anche nella seconda vissero (il verbo vivono non può più essere aderente alla realtà...) insieme italiani e slavi (croati) e vi vissero certamente più a lungo di quanto non lo facessero greci e turchi in Cipro, poiché quando i fatti storici spingevano al seguito degli Avari gli Slavi in Dalmazia, Cipro era certamente immune da promiscuità di genti e, sia sotto Venezia che la tenne per lunghissimi anni, sia sotto la protezione dei Cavalieri di Malta, le due nazionalità

non furono né tali da poter contare sul numero per sovrapporre né tanto accese da avere interesse a farlo.

Con questo si vuol dimostrare che in Dalmazia la promiscuità slavo-latina ha più lontane radici e che certamente questo fatto avrebbe potuto aiutare un legame ed un affetto che solo le politiche nazionalistiche tolsero e dissolsero.

Le lotte medioevali tra i comuni eredi della romanità e gli invasori (senza saperlo) slavi non ebbero certo valore nazionalistico, e nemmeno il fallito tentativo dei concili di Breberio poté chiamarsi nazionalismo o nazionalità, ma solo dispettismo fatto in nome di una prepotenza medioevale del più forte, contingente, che aveva inoltre addentellati con la pirateria parentana, piaga dalmata. Era un voler comandare su tutti, tanto è vero che gli stessi slavi si erano contro tali prepotenze combattute.

Nemmeno durante il lunghissimo dominio veneziano slavi e latini furono accessamente nemici, dalmati di origine slava, gli «schiavonis» armarono le galee veneziane e cernide raccolte nell'interno, mioracchi compresi (addirittura importati in Dalmazia col beneplacito della Dominante) pugnarono agli ordini della Serenissima repubblica ed a questa furono fedeli.

Certamente, gli antichi latini, i dalmati derivanti da questo ceppo, i quali erano culturalmente più evoluti e le cui origini erano legate non già ai desolati campi incolti della Valacchia, bensì colti ben fornite create da Roma e curate dall'impero sopravvenuto e dagli stessi dalmati colti, erano più affini alla venezianità e la comprendevano con altro spirito degli slavi importati; ma questo non toglie che sotto Venezia slavi e latini prosperassero uniti ed uniti vissero.

Il nazionalismo slavo-latino non esisteva sotto Venezia, sotto Venezia esisteva un solo ed unico nemico, l'infedele il Turco, e contro questo tutti combattevano; tutti i cristiani, latini e slavi, dalmati e veneziani. Soltanto dopo la caduta di Venezia ec-

co affacciarsi sull'orizzonte dalmata la lebbra che doveva rodere e corrudere quella terra e quelle genti.

Con l'Austria ha inizio la politica di nazionalità, il «dall'addosso che lo ti proteggo...» quel fatale insegnamento che nel breve spazio di pochi anni scavò il solco profondo tra le genti che unite vivevano e lavoravano in un comune amore per la terra nativa, patria del loro avi.

Ed ecco i tentativi, purtroppo sterili, di grandi uomini del pensiero, ecco la invocazione del Tommaseo, ecco il suo inutile tentativo di appianare il contrasto che si delinea tra le aspirazioni di «nazionalità» e la voce originaria di «razza», ecco lo scritto di Corfu (1850) «slavo sangue anche in me batte in core...», intendendo con questo ricordare l'origine slava della madre, fenomeno frequentissimo in Dalmazia (come in tutte le terre finitime e confinanti) dove tante famiglie unirono le due stirpi in legami famigliari certamente non solubili con facilità.

Tommaseo stesso incoraggiò gli Slavi nelle loro aspirazioni di libertà dall'Austria, che è anche aspirazione dei dalmati latini.

A quel tempo le differenze sostanziali tra l'elemento slavo e quello latino in Dalmazia erano differenze culturali, di censo, di pensiero. L'elemento slavo era culturalmente inferiore in quanto proveniente e legato ancora alla campagna o alle attività di pesca ed in genere ai bassi servizi. Solo all'inizio del secolo attuale elementi slavi penetrati nella città dal borghese cominciarono ad interessarsi alle cose pubbliche, alle libere professioni ed agli impieghi statali (chi scrive queste righe ricorda ancora i giovani slavi figli di famiglie contadine, ma già ricche, i quali frequentavano le scuole pubbliche indossando ancora il costume tradizionale).

E' di quest'epoca la mirabile opera di Antonio Bajamonti spalantino, il grande podestà, l'uomo lungimirante, onesto e buono al quale accorrono in massa tutte le genti operose da soprusi ed angherie, slavi come latini.

Tullio Covacev

PANORAMI DELLA VITA ARTISTICA

Mostre e rassegne del 1959

Bisogna riconoscere che negli ultimi anni un non trascurabile contributo allo sviluppo culturale della città è stato dato dall'attività degli artisti locali e dalle iniziative che hanno portato alla conoscenza del pubblico la loro produzione.

sogetto sacro, Ostilio Giannandrea le cui frequenti apparizioni hanno confermato in lui un artista di singolare qualità, e ancora i giovani Antonio Verone, Sergio Altieri ed altri, tutti con opere varieamente interessanti.

Due anni or sono gli artisti aderenti all'APAI, che da tempo onorevolmente assume la funzione di risvegliare nel pubblico l'interesse per l'arte figurativa, chiesero ed ottennero ospitalità nel caffè Teatro, dove poterono allestire piccole mostre personali e collettive.

Concludendo questo rapido panorama delle mostre d'arte organizzate nella nostra città, accenneremo a due manifestazioni non ancora varate ma che l'APAI ha già proposto e che, con l'appoggio delle autorità e dell'Ente «città di Gorizia» potrebbero trovare utile attuazione.

Fulvio Monal

Un altro vivo successo dell'orchestra «Tartini» a Roma

Il secondo concerto della stagione 1959-1960 dell'Orchestra d'archi «G. Tartini» si è svolto, sabato 9 gennaio, nella Sala Pio VI dell'Associazione italiana S. Cecilia.

del gradimento per il programma preparato. Al concerto ha partecipato il giovane violinista Salvatore Accardo, molto applaudito.

Fulvio Monal

NOTE GORIZIANE

PENSARE AL TURISMO

Iniziativa da sviluppare e coordinare

Non c'è più ormai zona d'Italia che non guardi al turismo con l'attenzione riservata alle materie di vitale interesse economico. C'è quindi di tutto un fiorire di iniziative per sviluppare quella che è considerata come l'industria del forestiero, anche nelle località finora non comprese nelle correnti tradizionali del movimento turistico.

responsabilità nella vita pubblica goriziana, affinché comprendano che è inutile che l'uno o l'altro si affatichi a realizzare qualche cosa nel campo turistico, se poi si trova isolato nella sua fatica.

Il coordinamento inteso a dar rilievo agli sforzi comuni. Udine ha visto lo scorso anno per la prima volta lo sperimento del «settembre udinese» costituito da un intenso programma di manifestazioni di varia natura, ma tutte di notevole interesse.

Per onorare la memoria del caro ed indimenticabile amico Comm. rag. Rodolfo Hapacher, Achille Gorio elargisce lire 2.000 pro Arena.

«Però bisogna far notare che questo nuovo edificio — parimenti a quello precedente di via Buonarroti — è destinato all'educazione della gioventù studentesca secondo i principi filino-comunisti. Ed ora il partito governativo italiano ed il Governo comunista jugoslavo regna una atmosfera idilliaca.

Per onorare la memoria del caro ed indimenticabile amico Comm. rag. Rodolfo Hapacher, Bruno e Nando Peschle elargiscono lire 3.000 pro Arena.

Per onorare la memoria dei genitori e della sorella Lina recentemente scomparso Alessandro Manzoni elargisce lire 1.000 pro Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria dell'avv. Guido Mosna, Ada Maver elargisce lire 500 pro Arena e lire 500 pro Orfanelli S. Antonio.

Non è il caso di aggiungere altri commenti, per cui si può soltanto limitare a prendere nota che il «Dijaski Dom» sorto nuovo a Trieste, è un'altra delle tante istituzioni al servizio dell'apparato politico filincomunista installato nel nostro territorio.

Per onorare la memoria dell'avv. Guido Mosna, l'ingegner Mercedes Laura Sisco elargisce lire 500 pro Arena e lire 1.000 pro Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria dell'avv. Guido Mosna, m. morto il 29 dicembre 1959, le sorelle ed i fratelli elargiscono lire 2.500 pro Arena e lire 2.500 pro Orfanelli S. Antonio.

Per questo lo abbiamo avuto sempre amico e caro, e la stima che sentiamo per lui, oggi la rinnoviamo alla sua compianta memoria, così come lo ricorderanno con cuore commosso la grande schiera di amici che contava.

Presenti inoltre il dott. Brazzoduro per l'ANVGD e per la Lega Fiumana, il segretario Nazionale dott. Stupar e il capo ufficio stampa comm. Schiavelli. In programma brani di G.B. Samartini, F. Durante, G.S. Bach, T. A. Vitali e G. Pugnani-Kreisler.

Per onorare la memoria dell'avv. Guido Mosna, l'ingegner Mercedes Laura Sisco elargisce lire 500 pro Arena e lire 1.000 pro Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria dell'avv. Guido Mosna, m. morto il 29 dicembre 1959, le sorelle ed i fratelli elargiscono lire 2.500 pro Arena e lire 2.500 pro Orfanelli S. Antonio.

Per questo lo abbiamo avuto sempre amico e caro, e la stima che sentiamo per lui, oggi la rinnoviamo alla sua compianta memoria, così come lo ricorderanno con cuore commosso la grande schiera di amici che contava.

PRIMA PARTE DELLE VOCI DELLA LETTERA «L»

Piccola enciclopedia giuliana

posto alla piazza di Cattaro, nel 1848 ebbe il comando militare dell'Istria col grado di maggior generale. Lazzarini. Nobile famiglia albanese, erede nelle ultime generazioni anche dei conti Battiala. Vi appartene il barone Giuseppe, all'epoca della bandiera istriana abbrunata a Firenze (1865), inaugurandosi il monumento degli Italiani a Dante; il barone Giacomo, amministratore e politico, tra i fondatori della Società Operaia di Mutuo Soccorso (1871), più volte podestà di Albano e deputato al Parlamento di Vienna; fondatore nella sua cittadina delle sezioni della «Pro Patria» e della «Lega Nazionale»; il conte Giuseppe (1872-1956), volontario irredento, segretario del Governatore della Venezia Giulia gen. Pettiti, podestà di Albano, preside della Provincia dell'Istria, fautore delle bonifiche d'Arzia e del Quieto, dell'incremento scolastico e d'altre iniziative economiche e morali; i suoi figli Tomaso (1883-1955), medico a Montona e ad Albano, fondatore dell'Ospedale d'Albano (1925), salvatore della cittadina dalle rappresaglie slave, esule dal 1948 a Padova; il presidente del Comitato Giuliano; Nicolò (1883-1957) suo fratello gemello, organizzatore capace delle sue tenute agricole, morto a Milano.

Lazarro, San. Diacono triestino, martirizzato sotto Antonino (151 d.C.); il suo corpo si conserva in San Giusto, il suo martirio si celebra il 13 aprile. Il Manzoni ne narra la vita. Lebeda, Giuseppe. Studente polse (1899-1927), volontario irredento sedicenne combattente nell'Artiglieria italiana, medaglia d'argento, due volte gravemente ferito rimase grande invalido e si spense all'Ospedale di Trieste. Lecanio, Carlo Basso. Cittadino romano di Fasana, proprietario d'una grande fabbrica di terraglie e mattoni. Lechleitner, Oskar. Professore austriaco, autore d'un breve studio sulle signorine tedesche nell'Istria, pubblicato a Pola nel 1913. Leghissa, Adolfo. Poligrafo triestino (1875-1957), autore di «Trieste che passa (1884-1914)», «Un triestino alla ventura», «L'anima di Trieste in casa e fuori». Leghissa, Sabino. Biologo polse vivente, insegnante all'Università di Bologna. leggende. Tradizionali spiegazioni d'accadimenti naturali e di fatti storici espresse in forma favolistica, a sfondo religioso o cavalleresco. Le leggende istriane, belle e numerose, hanno i loro cultori e resoconti sono state raccolte in volume da Achille Gorio e da Elio Predonzani. Lehar, Franz. Musicista ungherese (1878-1948), direttore di bande militari a Pola, Trieste, Budapest e Vienna. L'unica sua opera, «Kukuschka» (1896), fu composta a

Pola su libretto del polse Felice Falzari; poi il Lehar si dedicò all'opera. Sua è pure il valzer «La bella polsana». Leicht, Pier Silverio. Giurista e storico del diritto, nato ad Udine nel 1874 e recentemente scomparso. Fondò le «Memorie storiche forogiuliane», fu presidente dell'Associazione italiana per le biblioteche, vice presidente dell'Accademia dei Lincei, deputato al Parlamento per due legislature, senatore, sottosegretario alla P. I. E autore di studi fondamentali quali la «Storia del diritto italiano», la «Breve storia del Friuli» e il «Parlamento friulano». LEME, Canale di mare che si interna per 12 km nella costa istriana fra Orsera e Rovigno. E largo circa 600 m e profondo da 15 a 30, con sponde ripide che lo fanno somigliare ai fiordi norvegesi. Esso continua nella Valle della Draga che raggiunge Canfanaro e Pisino. Lemessi. Famiglia di navigatori dalmati, di cui un ramo si stabilì a Cherso. Vi appartennero i fratelli, recentemente scomparsi, dott. Nicolò, dott. Alvise e dott. Giacomo, assistiti il primo quale segretario comunale di Cherso e studioso di storia patria, il secondo quale segretario del Comune di Pola, il terzo quale valente medico, musicista e verseggiatore. Leni, Antonio. Frate ingegnere, autore dei lavori di fortificazione nel porto di Traù, eseguiti a metà del '600. Leonardelli, Giuseppe. Scrittore e patriota di Gallesano d'Istria, emigrato politico nel Regno d'Italia, dove pubblicò alcuni studi geologici, tra i quali «Le isole Aspridriti» (1885) e «L'Arzia» (1887). Leoncavallo, Ruggero. Musicista napoletano (1858-1919), autore dell'anno composto nel 1913 da Riccardo Pitteri per la «Lega Nazionale». LEPANTO. Località del Golfo di Corinto nel Mare Jonio, presso la quale nel 1571 la flotta cristiana sconfisse la flotta turca. Alla grande battaglia presero parte — nella flotta veneta guidata da Agostino Barbarigo — navi e marinai istriani e dalmati. LESINA. Isola, città e porto della Dalmazia centro-meridionale, a Sud di Spalato, interessante per la sua storia e i suoi monumenti. Abitata fin dalla preistoria, fu chiamata Pharia dai Greci, fu florida nel periodo romano e bizantino, appartenne ai Narentiani, a Venezia tra il 1276 e il 1358, poi all'Ungheria e definitivamente a Venezia dal 1420 alla caduta della Repubblica. Nel 1571 subì gravi danni ad opera dei corsari turchi. Conserva fortificazioni, l'Arsenale e la Loggia dei Sammiccheli, la bella Cattedrale cinquecentesca e il Convento dei Francescani. E patria del romanziere e storico dell'Inghilterra Gian Francesco

gioniere nella Manifattura Tabacchi di Pola; successivamente era passato allo Scoglio Olivè, allora diretto dal dott. Calcagni, e vi era rimasto fino al 1932, anno in cui entrava far parte del Consorzio Industrie Fiammiferi divenendo Ragioniere capo e Procuratore di quella grande Azienda. Nel 1941 si era trasferito dalla sede di Milano a Roma. Onesto e abile aveva raggiunto un'invadibile posizione sociale rimanendo però sempre l'aperto «polesano» che della sua città serviva molti ricordi e dei suoi concittadini il giovevole carattere. Martedì mattina alle 9.30 nella Chiesa di S. Teresa al Corso Italia si è svolto un solenne rito funebre al quale, oltre alla numerosa rappresentanza istriana, hanno assistito amici ed estimatori di Roma. I funerali sono risultati imponenti. La famiglia istriana esprime alla signora Hapacher, uscita miracolosamente incolore dalla grave incidente, i sensi del più profondo cordoglio. Molto lusinghiero anche quest'anno a Gorizia l'esito del Veglione Adriatico di cui Ottavio Rosolin ha fatto il punto con i collaboratori. Dal 1899 in poi, ogni anno è stato ricordato in Albano, con solennità, l'anniversario dell'assalto degli Uscocchi, avvenuto la notte dal 19 al 20 gennaio 1599. Anche questo anno gli albanesi a Trieste commemoreranno la ricorrenza domenica 24 gennaio a. e. col seguente programma: alle ore 10 Messa celebrata nella Chiesa del Sacro Cuore di Maria in Via S. Anastasio; alle ore 15 Ritorno nella «Sala Foschiatti» di Udine. Zudecchi che 1, ove si svolgerà un trattamento sociale. PER un disguido, nel nostro ultimo numero del 1959, non è apparso l'annuncio di auguri che ci era stato commesso dal Panificio-Pasticceria del sig. Giuseppe Biasiol. Con questo mezzo ci scusiamo per l'omissione facendone ammenda anche verso tutti i lettori. Pasquale De Simone Direttore Rodolfo Manzin Condirettore responsabile Panificio e Pasticceria GIUSTO BIASIOL viale San Marco, 39 MONFALCONE L'autoservizio TRIESTE-POLA via Capodistria, Isola, Portorose, Buie, Parenzo (Rovigno), Dignano: Domenica da Trieste ore 7.25 e 15.00 da Pola ore 6.30 e 16.00

E' improvvisamente mancata all'affetto dei suoi cari a Monfalcone GISELLA BRADINI d'anni 70 Ne danno il doloroso annuncio il marito Giovanni, i figli Maria, Bianca col marito dott. Felice Jerbulia, dott. Giovanni con la moglie Lina Biasi, l'adorato nipotino Gianpiero, la sorella Antonietta Tomiz, il fratello Angelo Poso e i parenti tutti. Dopo lunga e dolorosa malattia sopportata cristianamente, rendeva l'anima a Dio, a Bologna l'anima buona di LINA MANZONI di anni 47 Lascia nel più profondo dolore la sorella Ida, i fratelli Alessandro, Leonardo ed Enrico (in America), il cognato, le cognate, i nipoti e i parenti tutti che affranti dal dolore invocano dai buoni una prece.

LACRIME D'ESILIO

Giovanni Camuffo In ritardo abbiamo appreso la triste notizia della morte di Giovanni Camuffo, d'anni 71, avvenuta il giorno di Natale a Rovigo, dove dopo l'esodo dalla sua natia Pola, era andato a stabilirsi con la famiglia, alle dipendenze del Comune e successivamente passato in pensione. L'estimo era conosciutissimo nella sua città, come artigiano elettricista e installatore di valore, come esecutore attivo e corretto e cittadino esemplare. Anche per lui la guerra e gli eventi successivi hanno avuto conseguenze dolorose, non ultima la distruzione per bombardamento della sua rivendita di monopoli a San Pollicar e l'unico conforto egli trovò negli affetti familiari essendo stato un marito e un padre veramente affettuoso e sollecito. Vincendo amarezze e sacrifici spiccò dopo il triste abbandono della sua città, egli aveva trovato nella spina e nei figli la maggior consolazione e attendeva con leghito dot. Antonio, le sorelle, il fratello e nipoti, a cui inviamo le nostre condoglianze.

Natale Sugliati Dopo lunghe sofferenze, a soli pochi mesi dalla morte del figlio, è deceduto in questi giorni a Padova il rag. Natale Sugliati, già Direttore di Ragioneria della Prefettura di Belluno, e da soli due anni collocato a riposo per raggiunti limiti di età. Era nato a Zorlani ed era entrato giovanissimo nell'Amministrazione dello Stato, che servì con lo scrupolo del cittadino integerrimo. Patriota, combattente della buona causa, fu anche Legionario Fiumano. Lascia la moglie, il figlio dot. Antonio, le sorelle, il fratello e nipoti, a cui inviamo le nostre condoglianze.

Gisella Bradini E' deceduta la settimana scorsa a Monfalcone la signora Gisella Bradini, all'età di 70 anni. Consorte del signor Giovanni Bradini, conosciuto e stimato funzionario all'Amministrazione delle Poste e Telegrafi particolarmente noto a Pola dove aveva risieduto con la famiglia fino al momento dell'esodo, la estinta è stata una sposa affettuosa e una madre esemplare, votata al culto della casa per cui ha riversato le sue cure ed i suoi sentimenti nell'educazione dei figli; il largo compianto destinato dalla sua fine attesta della stima e della simpatia di cui essa era circondata. Alla sua memoria eleviamo un pensiero di mesto rimpianto, mentre nel contempo inviamo le nostre affettuose condoglianze al marito, alle figlie Maria e Bianca col marito dott. Felice Jerbulia, al figlio dott. Giovanni con la moglie Lina Biasi, alla sorella Antonietta Tomiz, al fratello Angelo Poso ed ai parenti tutti.

Festa Albonese Dal 1899 in poi, ogni anno è stato ricordato in Albano, con solennità, l'anniversario dell'assalto degli Uscocchi, avvenuto la notte dal 19 al 20 gennaio 1599. Anche questo anno gli albanesi a Trieste commemoreranno la ricorrenza domenica 24 gennaio a. e. col seguente programma: alle ore 10 Messa celebrata nella Chiesa del Sacro Cuore di Maria in Via S. Anastasio; alle ore 15 Ritorno nella «Sala Foschiatti» di Udine. Zudecchi che 1, ove si svolgerà un trattamento sociale. PER un disguido, nel nostro ultimo numero del 1959, non è apparso l'annuncio di auguri che ci era stato commesso dal Panificio-Pasticceria del sig. Giuseppe Biasiol. Con questo mezzo ci scusiamo per l'omissione facendone ammenda anche verso tutti i lettori. Pasquale De Simone Direttore Rodolfo Manzin Condirettore responsabile Panificio e Pasticceria GIUSTO BIASIOL viale San Marco, 39 MONFALCONE L'autoservizio TRIESTE-POLA via Capodistria, Isola, Portorose, Buie, Parenzo (Rovigno), Dignano: Domenica da Trieste ore 7.25 e 15.00 da Pola ore 6.30 e 16.00

CHERIN IL LIQUORE!!